



Verità e falsi storici: il Made in Italy non è frutto del Rinascimento

Fotoservizio Benedetta Spallanzani



Nelle giornate del Festival Letteratura spuntano appuntamenti preziosi, come quello organizzato da *Abito storie di moda e costume* e dagli Amici dell'Archivio di Stato di Mantova, che permettono a chi, come me, sia assetata di conoscere la storia della moda e del costume di poter arricchire le proprie competenze. E trasmetterle poi alle lettrici e ai lettori.

Nel giardino dell'Archivio di Stato, il professore di Storia economica Carlo Marco Belfanti ha presentato il suo libro *Storia culturale del Made in Italy*, accompagnato nel viaggio tra le eccellenze italiane dalla direttrice dell'Archivio di Stato di Mantova Luisa Onesta Tamassia e dal presidente di *Abito Italo*

Scaietta.

Il volume prende le mosse dal Quattrocento e dal Cinquecento per arrivare ad oggi ed analizzare come si costruisca un brand, passando per i viaggi del Settecento e il grand tour ottocentesco, la figura di Rosa Genoni a fine Ottocento e i primi anni del Novecento, le sfilate organizzate da Giovan Battista Giorgini negli anni Cinquanta.

Il tutto, nel settore della moda come in ogni altro, con eterno riferimento al Rinascimento, termine di paragone storico non sempre veritiero, ma dal costante successo. A partire dal concetto di artigianalità. La moda italiana del dopoguerra, ad esempio, era sinonimo di

produzione industriale, come illustrato da Belfanti.

Per contrasto esiste la moda boutique, quella delle grandi firme, realizzata in piccola serie e in modo non standardizzato. Poi arriva il prêt-à-porter, che cambia di nuovo il panorama nel settore. Gli anni Ottanta e Novanta sono quelli del divismo stilistico e delle super modelle, oltre che del notorio logo. Ecco allora che i marchi tornano, solo a volte con vero interesse, a porre il fattore artigianale come principale fonte delle loro produzioni, attraverso lo storytelling commerciale. Il che ci porta, oggi, al concetto di distinzione che deriva dall'attenzione al dettaglio, non dall'evidenza del brand. Per chi

veramente conosca la moda e la sua storia, ben inteso.

Un primo passo verso la ricerca del Made in Italy, nel campo dell'abbigliamento, è compiuto senza dubbio dalla sarta e giornalista, di ispirazione socialista, Rosa Genoni, alla quale già diverse uscite ho dedicato in queste pagine. E cui si potrebbe serenamente intitolare una via o una piazza, vista la sempre scarsa toponomastica italiana al femminile, che pare ricordarsi solo di Maria Montessori. Degna dello stesso onore sarebbe anche Carolina Arienti Lattanzi, con cui Genoni collaborò anche per il *Corriere delle Dame*.

Il Made in Italy in fatto di moda nasce poi, per forza di cose, nel periodo fascista, da-

ta la forte impronta nazionalista, che costringe però l'ambito dell'abbigliamento ad adottare una filiera e uno stile tutti italiani. Interessante anche la spinta all'innovazione data moda futurista, importabile ma divertente.

E poi la sfilata nella dimora di Giorgini, nel 1951, primo evento a radunare le più famose firme del tempo e imporre all'attenzione della stampa e dei compratori stranieri. L'esperienza prosegue per alcuni anni, fino alle consuete divisioni, tipiche dell'italianità. Ma forse in qualche modo inevitabili, come quella del 1974, capitanata da Walter Albini, che porta il mondo del prêt-à-porter a Milano. Ma di tutto ciò tratterò nel dettaglio nelle pros-

sime uscite delle Magazine.

Il Made in Italy non è, naturalmente, solo moda: è arredo, viaggio e ogni altro comparto produttivo. Che si rifà, nelle strategie di vendita, ad una tradizione antica, spesso inventata.

Come nel caso, questo però scozzese, della rinomata favola circa il tessuto tartan, che richiamerebbe in ciascuna fantasia un preciso clan locale, geniale invenzione commerciale ottocentesca, per altro ripresa a piene mani da numerose riviste specializzate. Ma non specializzate.

Il che ci porta, anche per un semplice gesto come l'acquisto di un capo, a dover conoscerne meglio la storia. O, meglio ancora, la cultura.



Nel giardino dell'Archivio di Stato, il professore di Storia economica Carlo Marco Belfanti ha presentato il suo libro Storia culturale del Made in Italy, accompagnato nel viaggio tra le eccellenze italiane dalla direttrice dell'Archivio di Stato di Mantova Luisa Onesta Tamassia e dal presidente di Abito Italo Scaietta

